

IL POPOLO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Montalti N. 7

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Bologna e la casa di Savoia

Scrivo queste parole con dolore: ma i principii e la verità, al disopra di tutto.

Il sindaco Golinelli di Bologna — in una smaccata prosa aulica e forse per giustificare l'apostasia sua — ha ricordato che, or son 44 anni, Vittorio Emanuele II entrò in Bologna — che, soltanto allora, e per sempre, al giogo pontificio, assurgeva a dignità di nazione.

Ed io voglio rinfrescare al repubblicano metamorfosato la memoria — che, pur troppo, egli ha labile, come la donna dantesca — della pagina storica, che l'Italia Centrale e la Casa di Savoia scrissero tra il '59 ed il 60.

Quando su i campi lombardi sventolava la bandiera della Indipendenza italiana, l'Italia Centrale surse — per virtù di popolo — contro il vecchio dispotismo, abbattè gli stemmi papali e proclamò la dittatura di Vittorio Emanuele.

Che cosa fece il re?

Rifiutò la dittatura: non accettò nè meno il protettorato — e inviò Massimo d'Azeglio a far l'antipapa, come soleva dire costui, celiando.

E trionfò la reazione!

Dopo la pace *ignominiosa* (l'aggettivo è di Camillo Benso di Cavour) di Villafranca — seguirono le grandi affermazioni della coscienza nazionale.

L'Italia Centrale fu abbandonata a sè stessa; ma piena di amor patrio — poichè tra le pieghe del vessillo sabauda era scritto il nome d'Italia — decretò la decadenza del papa e l'unione alla monarchia costituzionale del Piemonte.

Che cosa fece allora il re?

Rispose — e i delegati romagnoli non poterono nè meno, per patto espresso, esser ricevuti a Torino — che, come principe cattolico, avrebbe serbato in ogni evento *profonda ed inalterabile reverenza verso il supremo Gerarca della Chiesa*: e si limitava, come principe italiano, a *propugnare* la causa dell'Italia centrale innanzi alle grandi potenze — invitando a confidare nel generoso patriottismo dell'imperatore dei francesi.

Tutto questo? Già! Bologna e le altre città italiane del Centro si davano al re, che era il simbolo della redenzione italiana — e il re, ufficialmente, le ricusava.

Non fu accettata l'annessione: furono soltanto — dietro carteggio con Napoleone III — accolti i voti dell'Italia centrale. O bizantinismo regio ed imperiale! E il sindaco di Bologna può consultare gli storiografi monarchici Massari, Chiala, etc.

Intanto fu stipulata nell'Italia centrale una lega militare; — ma nessuno stimò impegnarsi, come che sia, nel caso di un intervento armato europeo nello Stato Pontificio e di un gagliardo assalto dell'esercito papale o di una pressione diplomatica — fatta in nome di un allegato diritto europeo.

Della lega militare, capitanata dal Fanti, faceva parte Garibaldi — e Garibaldi voleva passare la Cattolica e invadere la Romagna e le Marche.

Che cosa fece il re?

Non volle: bandì Garibaldi — il quale in un Proclama agli italiani, denunciò la politica piemontese come *miserabile e volpina*.

Ciò nel novembre del 1859. E il Poerio — scrivendo al Panizzi — aveva già stigmatizzato non so più se l'impotenza del Piemonte o la meschinità della sua politica di imperiali ingrandimenti.

Fra i documenti della storia contemporanea è notevolissima la lettera regale al pontefice del 6 febbraio 1860 dalla quale risulta che il re *nulla aveva fatto per promuovere l'insurrezione* dell'Italia centrale e

che ne rifiutò la dittatura, per rispetto alla Santa Sede: che, allorché la presenza di un audace poteva mettere in pericolo la sorte delle provincie occupate dalle truppe papaline, adoperò egli — il re — la sua influenza per allontanare Garibaldi: che quei popoli rimasti pienamente liberi, non sottoposti a veruna influenza estera, anzi in contraddizione coi consigli del più potente e generoso amico che l'Italia abbia avuto mai, richiesero con mirabile spontaneità ed unanimità la loro ammissione al regno di Piemonte e questi voti non furono esauditi.

Non sono dimenticabili i colloqui del 27 ottobre e 17 novembre 1859 tra il re e Garibaldi, Farini, Fanti e il generale Solaroli, inviati del re a Bologna.

Consulti il sindaco Golinelli, consulti Chiala, Guéroni, ecc.

Infine, il re voleva stabilire tale uno stato di cose che — serbato alla Chiesa l'alto suo dominio, ed assicurando al supremo Pontefice un posto glorioso a capo dell'Italiana Nazione — farebbe partecipare i popoli di quelle provincie ai benefici che un regno forte ed altamente nazionale assicura alla massima parte dell'Italia Centrale. — Bello stato, affemia!

Nel Marzo del 60 l'Italia Centrale fu annessa, finalmente, alla monarchia di Vittorio Emanuele: l'annessione dell'Emilia e della Toscana costò il sacrificio di Nizza e della Savoia, la mutilazione della Patria — e pure, anche dopo ciò, nella fase dei negoziati col Borbone, si parlava di un vicariato del re di Sardegna e si considerava la romagna come feudo del papa!

Ricordo i disprezzi cifrati del Canofari al Carafa del 12 e 14 giugno 1860 — e le istruzioni del Cavour al Villamarina del 27.

Questa è storia documentata.

Ed ora un ricordo personale.

Nel febbraio ultimo io dissi in Bologna che l'antica città umbra, etrusca, celtica, romana e da tre secoli longobarda — ai primi albori del riscatto italiano — diè prova di alta sapienza civile, intuendo — se bene avesse partecipato all'entusiasmo nazionale per la casa di Savoia — che non si poteva pregiudicare la libertà dei discendenti con pastie ipotetiche, irrazionali ed illegittime, su l'avvenire politico e sociale del Paese.

Bologna e tutta l'Italia Centrale vollero dimostrare al mondo che i plebisciti attestano il fatto storico e giuridico della Sovranità — immanente nella nazione ed inalienabile — e non possono fuorché la potenzialità di ulteriori svolgimenti: perchè la scienza e la civiltà moderne non consentono vincoli fidecommissari su le sovrane manifestazioni dell'anima nazionale.

Ed il sindaco Golinelli era — d'accanto a me — consenziente e plaudente.

Da ciò discendeva che Vittorio Emanuele III non è — per diritto plebiscitario — re dell'Italia Centrale.

Il testo del plebiscito emiliano non parla di *legittimi discendenti* — come si legge ne' plebisciti siculo e napoletano — o di *successori*, come in quelli di Venezia, di Mantova, di Roma. E così anche di *legittimi discendenti* o di *successori* non si fa motto ne' plebisciti della Toscana, delle Marche e dell'Umbria.

Se dunque non è — per diritto plebiscitario — re dell'Italia Centrale, non si può ritenere — giuridicamente — capo di tutto lo Stato italiano. E perchè, dunque, il sindaco Golinelli — repubblicano — ha detto che per la prima volta Vittorio Emanuele III onorerà Bologna come capo dello Stato?

O Alberto Mario, tu avevi ragione: la sembra una vera e propria iettatura che su la bocca di certi messeri o su le pagine di certi scribacchini — quando si tratta di storia — ogni Tucidide diventa un Esopo!

R. MIRABELLI.

Sempre la macelleria normale

Promettemmo nel passato numero di dare oggi i risultati delle ultime nostre indagini in rapporto alla macelleria normale ed adempiamo alla promessa esponendo le condizioni finanziarie di quella di Vicenza ed esaminando una proposta di Eugenio Chiesa alla Giunta Comunale di Milano, che pure si preoccupa dell'enorme rincaro dei viveri.

Per Vicenza le sorti della macelleria normale non sono state liete.

Essa fu istituita, in seguito ad uno sciopero di macellai, il 1 Gennaio 1903 — e con deliberazione 3 Febbraio successivo ne fu autorizzata la continuazione provvisoria — e con altra deliberazione 31 Marzo fu definitivamente sistemato il servizio impostando nel bilancio 1903 al titolo III. categoria II. *Spese degli Stabilimenti speciali del Comune* una eguale somma di L. 25 mila.

Il provvedimento di definitiva sistemazione venne sanzionato dalla G. P. A. il 15 Giugno — e a questo giorno si chiuse il primo periodo di vita della macelleria con questi risultati:

Spese	L. 65,781. 86
Entrate	» 57,861. 44

Quindi una perdita di L. 7,920. 42

la quale era facilmente spiegabile data la precarietà della istituzione che fu improvvisata e si dovette esercitare per mezzo di persone inesperte ed in locali disadatti.

Il secondo periodo di gestione definitiva va dal 15 Giugno al 31 Gennaio 1904. Le spese in questo periodo furono di L. 31,292. 99 e gli introiti di L. 29,308. 10 con una perdita effettiva di L. 1984. 89.

Chi consideri le cifre non può a meno di restare meravigliato della sensibile diminuzione della perdita nel periodo di 7 mesi e mezzo di fronte al periodo dei 5 mesi e mezzo di gestione provvisoria.

La amministrazione si è reso conto anche delle ragioni di questo deficit e ne ha riscontrate tre che sono degne di rilievo: 1.° il rincaro eccessivo degli animali; 2.° la qualità degli animali abbattuti il cui prezzo ha superato dal 10 al 15 per cento quello degli animali acquistati dai macellai; 3.° l'esiguità dello smercio specialmente per la impossibilità di vendere a credito.

Però giova notare che lo smercio della macelleria comunale si fa di giorno in giorno maggiore come appare dalle seguenti cifre:

dal 15 al 30 giugno 903	L. 2071.57
luglio	» 4337.55
agosto	» 3401.01
settembre	» 3044.27
ottobre	» 2294.15
novembre	» 3691.55
dicembre	» 4872.29
gennaio 1904	» 5595.71

con un totale come già dicemmo di L. 29308.10

Questi sono i risultati finanziari della macelleria che non sarebbero sconcertanti se si fosse ottenuto con la istituzione di essa di

mettere un freno al rialzo della carne. Senonchè, come dimostrammo negli articoli precedenti, la macelleria vende a prezzi elevati, frustando in gran parte la sua ragione di essere.

Pare però, che malgrado la speranza di avviarsi verso una vita tranquilla, la macelleria non debba vivere a lungo perchè la Giunta Provinciale Amministrativa in seguito ai risultati di una inchiesta ordinata dal Prefetto si è in questi giorni pronunciata nel senso che la macelleria debba essere chiusa per ragioni di indole permanente finanziaria.

Su questo voto dovrà prossimamente deliberare il Consiglio Comunale.

×

La proposta del Chiesa tenderebbe a stabilire razionalmente il prezzo della carne ed il proponente così la presenta alla Giunta.

Il Municipio nomini una Commissione consultiva presieduta dall'assessore del riparto IV (Sanità e Annona), composta dai rappresentanti del Comune, della Camera di commercio, dagli esercenti e dei lavoratori macellai: a questa Commissione spetterà di fissare in base agli elementi del mercato i prezzi equi di vendita delle carni.

Il Comune pubblicherà mensilmente tali prezzi e per ogni quartiere affiggerà anche il nome e l'indirizzo dei rispettivi spacci che accettano di vendere ai prezzi municipali e mirerà altresì di un contrassegno (p. e. lo stemma della città) l'esercente che avrà dichiarato di assumere tale impegno e che esporrà nel suo negozio la tariffa comunale.

Con ciò saranno evitati gli inconvenienti di un disusato sistema del calmere: libertà per tutti di essere o no ossequenti ai prezzi stabiliti dalla Commissione comunale, ma giusto favore, (senza che sia favoritismo, poichè non vi è a priori esclusione di nessuno), per coloro che riconosceranno di sottostare alle ragionevoli decisioni dell'autorità municipale.

È necessario ristabilire un equilibrio che sembra sia stato eccessivamente turbato cogli aumenti ultimamente stabiliti per le carni di cui il pubblico ha bisogno.

La proposta Chiesa ha indubbiamente un valore: ma noi crediamo che essa sia destinata a produrre i suoi effetti più facilmente in un grande centro, ove le resistenze e le coalizioni dei moltissimi esercenti sono più difficili, che in un piccolo centro.

Inoltre la proposta ha di fronte alla istituzione della macelleria normale uno svantaggio dal lato igienico. Perchè mentre la macelleria assicura una sana e buona alimentazione, la tariffa municipale può spingere i macellai a rivalersi mediante l'acquisto di bestiame di qualità scadente o magari coll'abuso del contrabbando, che non sarà mai possibile estirpare del tutto.

Noi — lo diciamo senza ambagi — crediamo preferibile l'istituzione della macelleria normale.

×

La Camera del Lavoro ha votato un ordine del giorno con cui si invita la Amministrazione ad istituire una macelleria e si esprime fiducia nei sentimenti democratici della Giunta.

I nostri amici della amministrazione saranno grati di questa fiducia alla Camera del Lavoro, tanto più grati in quanto vi furono i soliti censori che tentarono di sminuire il significato dell'ordine del giorno.

L'amministrazione, checchè se ne dica, non ha alcuna diffidenza per la istituzione della macelleria. Soltanto prima di presentare una proposta risolutiva vuole avere esaminato il problema in ogni sua parte.

Se l'amministrazione si convincerà che essa non espone il Comune ad una perdita, presenterà la proposta della macelleria che dovrà essere poi definitivamente deliberata secondo le norme della legge sulla municipalizzazione.

Se invece la Giunta dovesse convincersi di andare incontro ad una perdita, che imporrebbe poi la necessità di nuovi aggravii ai contribuenti (e fra questi vi sono anche quelli che purtroppo non consumano carne e che pure dovrebbero pagare la loro parte) potrà interpellare il corpo elettorale dopo averlo reso edotto dei risultati dei suoi studi.

In conclusione: la Amministrazione intende e vuole provvedere in modo stabile e sicuro nell'interesse della popolazione: ed è questa la ragione per cui va coi piedi di piombo pensando che trattandosi di materia grave e di provvedimenti definitivi l'indugio omai di otto o di quindici giorni non porta la rovina di alcuno.

COSE DI PARTITO

Commemorazione Turchi.

Domenica 12 corr. alle ore 3 pom. nel Teatro Comunale — oratori gli on. Taroni e De Andreis — verrà fatta la commemorazione del compianto avv. **Pietro Turchi**.

A cura della Consociazione Romagnola è stato pubblicato e diffuso il seguente manifesto:

Ricordare ed onorare COLORO che per la virtù dell'ingegno, l'integrità del carattere, la saldezza della fede, lasciarono, nella storia civile dell'IDEA, impronta orma profonda, non è vana e sterile opera di retori e di accademici, capaci solo di vivere di memorie e di tradizioni. E' l'omaggio che un popolo cosciente deve rendere ai suoi duci e maestri, è il culto della virtù e della moralità elevato a principio sociale ed a scuola di educazione di forti e generosi propositi per le generazioni avvenire.

A quella schiera appartenne degnamente il compagno carissimo

AVV. PIETRO TURCHI

così immaturamente rapito alle feconde battaglie e speranze del nostro partito.

Soldato, giurista, apostolo dell'idea repubblicana EGLI è passato fra le delusioni e le amarezze, le corruzioni e le apostasie, le incertezze dei molti e le calunnie dei più, puro ed immacolato, senza vacillare un istante, educando ed organizzando il popolo di Romagna nelle dottrine di Mazzini e nella fede della rigenerazione morale, politica ed economica d'Italia.

La Consociazione Romagnola, di cui EGLI fu per lunghi anni il valoroso Presidente, interpretando i voti dei repubblicani di Romagna, ha indetto per Domenica 12 corr. una solenne commemorazione nel Teatro Comunale di Cesena alle ore 15.

Di LUI, della Sua vita, delle Sue opere diranno degnamente gli On. TARONI e DE-ANDREIS ed il popolo, convenendo d'ogni parte numeroso, attesterà ancora una volta quanto viva e ardente sia la fiamma dell'IDEALITÀ MAZZINIANA in questa terra, sacra alla virtù e all'eroismo.

N. B. — In una sala a pian terreno del Teatro Comunale una apposita commissione prenderà nota delle rappresentanze.

LE NOSTRE SCUOLE

Dalla monografia pubblicata dalla Direzione delle scuole elementari per la Esposizione di Ravenna, togliamo alcuni dati interessanti sullo sviluppo nelle nostre scuole.

Circa il numero delle classi riscontriamo questi dati:

nel 1860	classi	5
1870	27	
1880	63	
1890	87	
1900	100	
1901	102	
1902	102	
1903	108	

Altrettanto confortevole è il numero degli alunni iscritti alle scuole, specialmente confrontato col numero degli obbligati. Le cifre dicono colla loro eloquenza quanto vada diffondendosi il desiderio di istruirsi nelle nostre popolazioni.

Nel 1860 si avevano	2608 obbligati	e 817 iscritti
1870	2844	906
1880	2971	1089
1890	3115	2403
1900	3651	2984
1904	3588	3492

cioè quasi tutti gli obbligati si iscrivono, e degli iscritti l'82 per cento frequenta la scuola.

Necessariamente la spesa per la pubblica istruzione è stata in pari aumento ed infatti:

nel 1860 si spesero in totale L.	16793.05	cioè L. 0.49 per abit.
1870	64101.56	1.78
1880	95571.31	2.48
1890	110670.—	2.60
1900	1180 8.37	2.60
1902	122525.33	2.74
1903	136366.89	3.13
1904	158160.30	3.55

Abbiamo di proposito riportate le cifre del 1902, 1903 e 1904 perchè si veda che l'Amministrazione repubblicana e per i miglioramenti ai maestri e per l'apertura delle nuove scuole ha in due anni accresciuto il bilancio della P. I. di L. 35.635.

Un altro rilievo degno di essere reso pubblico anche per correggere un errore di stampa in cui è caduta la relazione nella nota «Confronti» che segue il prospetto 10.° è questo:

nel 1860 le pubbliche gravezze ammontavano a L. 228,328.16 cioè ogni cittadino pagava in ragione di L. 6.75; nel 1904 ascendono a lire 183,734.42 e gravano su ogni cittadino per L. 13.11. Cioè le tasse e le imposte si sono bensì raddoppiate ma la spesa per la istruzione pubblica in genere divenne 9 volte maggiore e quella per la istruzione elementare in ispecie diventò 62 volte più grande perchè da L. 1733.92 che era nel '60 è salita a L. 107,718.78.

Non meno interessanti sono le cifre della gestione del Patronato Scolastico:

AN.	INTRATE	LIBRI e INDIUMENTI				REFEZIONE				RICREATORIO			Totale Generale
		SCUOLE	ALUNNI		SPESA	SCUOLE	ALUNNI		SPESA	SCUOLE	ALUNNI	SPESA	
			M.	F.			M.	F.					
1897-98	5177.85	60	230	191	843.75	30	52	48	469.99	—	—	—	1377.24
1898-99	4377. —	60	298	187	558.66	30	56	44	11.00 (?)	—	—	—	688.48
1899-900	3749.71	61	285	271	1357.05	29	79	71	(?)	—	—	—	1550.30
1900-901	5339.60	61	450	380	1381.23	31	82	68	637.37	—	—	—	2182.61
1901-902	6197.48	61	342	310	2230.27	31	105	135	901.23	31	134	244. —	4839.98
1902-903	10693.24	65	431	341	2098.32	35	234	193	2739.02	35	140	890.55	8464.65

N. B. La gestione del 1902-903 si chiude con un avanzo di L. 2298.59 le quali aggiunte agli avanzi precedenti formano il

1902-903 non si fossero cercati avanti la refezione poteva raddoppiarsi ed essere data anziché a 427 a circa 900 alunni — senza togliere né il beneficio degli indumenti ai 772 alunni che ne usufruiscono né quello del ricreatorio ai 140 scolari che lo frequentano.

Noi abbiamo omai pareggiato il numero degli iscritti a quello degli obbligati; ma non dobbiamo dimenticarci che circa il 20 per cento degli iscritti non frequenta la scuola e che questa percentuale sparirebbe certo il giorno in cui potessimo attuare più largamente il servizio della refezione.

L'amministrazione pensi anche a questo ed avrà acquistato un nuovo titolo di benemerenza.

NOSTRE CORRESPONDENZE

Rocca San Casciano. — Un sindaco meraviglioso.

Al Sig. Sottoprefetto (continuazione).

È inutile che Ella chiegga chiarimenti al nostro Sindaco su quanto le esposi nel numero scorso, perchè sarebbe tempo perso. Egli vive nel mondo della luna ed è così buono che lascia fare a tutti quello che vogliono, tantochè a lui non resta nulla. Però bisogna convenirne, ha un passato patriottico! Fu precisamente nell'anno di grazia 1900 addì 8 settembre, in occasione del Cinquantenario della festa della Vergine delle Lacrime nella chiesa di S. Maria che il nostro Cav. Sindaco seppe pur fare qualche cosa. Infatti, colla dovuta compunzione in presenza di due Monsignorini, in nome del popolo da lui amministrato, recitava il seguente giuramento:

« Alla presenza di V. E. R. io Cav. Sindaco « di Rocca S. Casciano prometto e faccio solenne voto « di riguardare come giorno festivo di precetto per anni « 50, il 22 del mese di Marzo di ciascun anno, di osservare il digiuno secondo la disciplina della S. Chiesa « Cattolica Apostolica Romana, d'intervenire alla consueta processione del SS. Crocifisso ed alla Messa « solenne che in detto giorno si celebra all'altare di « M. SS. delle Lacrime ad onore della quale intendo « fare l'espresso voto, salvo, riguardo alla sostanza ed « alle personali obbligazioni del medesimo voto, le dichiarazioni e decreti emessi o da emettersi dalla SS. « Sede Apostolica ». (Estratto da atto autentico 8 Settembre 1900).

Non le pare che meriti la commendata, sig. sottoprefetto? Del resto, tutte le occasioni di parata e l'intervento in qualche processione, questo talentino di Sindaco, di amministrazione si cura ben poco, perchè c'è chi fa per lui. Per esempio, egli è Giudice Conciliatore, ma non tiene mai un'udienza come ne avrebbe dovere. C'è il vice in perpetuo perchè il sig. Giudice è impedito. E allora perchè non si dimette?

C'è a Rocca una Banca Popolare, graziosa istituzione supremamente popolare che presta i denari a un tasso lodevolissimo tanto che compresi tutti i diritti arriva quasi all'8%. Il nostro talentissimo (manco a dirlo!) ne è il contabile, ma, anche qui c'è il vice che fa per lui. Ma questo, non lo salvò (per lo zelo con cui disimpegnava le sue funzioni) dal ricevere certi attestati da insuperbirne.

Si direbbe che non ci sono che gli amministratori che sieno contenti di lui, i quali pagano e stanno zitti. Ma si provi un po' a domandare a qualcuno fra il popolo, se è contento della sua amministrazione, e sentirà che rispose!

Certo che non bisogna ricorrere per informazioni a quel tale anatore... di cui le feci cenno nell'ultima mia: perchè costui in furberia darebbe dei punti alla faina. Si figuri che una volta riuscì a far votare per un massone tutti i frati e i preti del nostro paese, i quali quando l'appresero, restarono con un palmo di naso!

Questo, sig. Sottoprefetto, un saggio delle cose nostre e dei nostri uomini. Seguirò profilando qualcuno della On. Giunta e mettendo in luce qualche istituzione paesana.

IKAS.

S. Agata Feltria l. (r. p.) — Giovedì 26 maggio ebbe luogo in questa pretura il processo a carico di Ricchi Pirro, Morganti Alessandro, Borganelli Corrado, Fabbri Salvatore, Furiani Zenone, Frattini Leone, Pacini Remo, Pasquini Domenico, Rinaldi Luigi e Ragazzini Ciro, imputati di contravvenzione all'art. 1 della legge di P. S. per non aver dato, nella loro qualità di promotori, avviso alla autorità di P. S. di Talamello della riunione che si tenne il 1 maggio in quel territorio.

Il processo era stato imbastito da quell'altissimo ingegno del brigadiere spaventa di Mercatino con mezzi non troppo leali; però gli imputati alla udienza fornirono prove luminose della assoluta mancanza di contravvenzione, ed abilmente difesi dall'amico Francesco Buffoni venivano da questo sig. Pretore assolti per inesistenza di reato.

Alla lettura della sentenza, che suonava fiera protesta contro le arti indegne usate dall'accusatore per sostenere ignominiosamente il suo operato, il magistrato e gli imputati furono fatti segno a dimostrazioni di vera e spontanea simpatia. All'uscita dall'aula degli imputati era ad attenderli in piazza il concerto che, suonando tutta la giornata, contribuì maggiormente a mantenere vivo il contento generale.

Sarebbe bene che le autorità superiori si informassero sulla origine di questo processo sui mezzi usati dal brigadiere per imbastire l'accusa e ciò allo scopo di vedere se convenga anche al prestigio delle autorità

stesse di mantenere in una residenza un funzionario smentito dalle autorità locali in un procedimento che ebbe già la sanzione del magistrato con una clamorosa assoluzione degli imputati.

— Nella adunanza del 26 u. s., questo consiglio comunale presenti 11 consiglieri con voti favorevoli 9 e 2 astenuti approvava il seguente ordine del giorno presentato dall'assessore Furiani:

« Il Consiglio Comunale di S. Agata Feltria protesta contro i luttuosi fatti di Cerignola e mentre « afferma il diritto all'esistenza stigmatizza altamente « il contegno di coloro che all'operaio chiedente lavoro « rispondono col piombo ».

Forlì popoli. (Nino) ritardata — Domenica 29 maggio p. p. nel Teatro Comunale gentilmente concesso dal locale municipio fu pubblicamente commemorato, per iniziativa del Circolo Giovanile repubblicano di qui, **ANTONIO FRATTI**.

Quando si presentò Pio Schinetti oratore designato, un lungo e formidabile applauso lo accolse.

Impossibile riassumere il magistrale ed elevato discorso, accennoso fuggacemente gli argomenti svolti.

Con forma smagliante rievocò la Grande figura del compianto Fratti, e con rapida sintesi equiparò gli alti ideali del risorgimento italiano con quelli dell'oggi — fece un quadro desolante ed impressionante della nostra emigrazione, trattò con profondo convincimento dell'azione e dell'educazione politica del nostro partito, fece presente le gravi conseguenze dell'entrata in Italia delle Congregazioni religiose francesi.

Alternativamente lo splendido discorso sia nella forma che nella sostanza ebbe calorose ovazioni ed alla fine uno scroscio di applausi.

Cronaca.

Sabato, 4 giugno 1904.

Per Garibaldi. — Domani 5 corr. la Società dei reduci dalle PP. BB. insieme a quella dei garibaldini indipendenti si recheranno in corteo a deporre corone sul busto di Garibaldi.

Tanto l'una società che l'altra hanno pubblicato due bellissimi manifesti in cui va notato il vivo sentimento di patria riconoscenza e di libertà.

Municipio di Cesena. — Orario per gli uffici interni: dalle 8 alle 14 nei giorni feriali, dalle 9 alle 11 nei festivi.

Teatralia. — Tre serate di vero godimento intellettuale hanno offerto al nostro pubblico domenicale sera il Trio dialettale — Trilussa, Barbarani e Testoni — e lunedì e martedì la compagnia drammatica italiana diretta dall'artista Ettore Berti.

Nei tre poeti ammirammo la finezza del verso improntato alla più geniale arguzia artistica.

Nella Compagnia Berti l'affiatamento generale e in modo speciale la indovinata interpretazione della Varini e del Berti nella *Francesca* e nella *Gioconda*.

Per una gita all'Esposizione di Ravenna. — Il Sindaco, quale presidente del sottocomitato circondariale per l'esposizione di Ravenna, invita con un pubblico manifesto quanti desiderano visitare quell'esposizione a iscriversi per tempo.

I forti ribassi ferroviari e d'ingresso all'esposizione, le facilitazioni d'ogni specie che ivi avranno i gitanti, le mostre interessanti, specie dei nostri concittadini, fanno sperare che molti saranno coloro che vorranno prender parte ai molti godimenti di una indimenticabile giornata.

N.B. — Le iscrizioni si ricevono presso la Camera del Lavoro, il Consorzio Agrario e la Società degli Agenti di campagna.

Il tempo utile scade a tutto il 5 giugno p. v. In seguito verranno stabiliti il giorno e le condizioni a seconda del numero degli iscritti.

Cesena, 3 Giugno 1904.

Egregio Direttore del *Popolano*.

Mi rimetto alla di Lei cortesia per la pubblicazione della presente rettifica nel giornale da Lei diretto.

Nella relazione dell'adunanza tenuta dal Cons. Gen. della Camera del Lavoro, comparsa nel numero ultimo del *Popolano*, in riguardo alla discussione che fu fatta sulla proposta Macelleria Comunale, mi si fa dire: che io ritengo dovere della Camera del Lavoro di sostenere il progetto della Municipalizzazione della vendita delle carni anche se l'amministrazione comunale ne dimostrasse l'impossibilità. Questa affermazione di una illogicità ed irragionevolezza così palesi non è di mia paternità. Anzi escludo che altri l'abbia emessa in quell'adunanza, perchè quanti parlarono in favore, fu-

rono oggettivi e sereni e dimostrarono di non essere guidati da animosità partigiana e dal subdolo intento di creare imbarazzi alla presente amministrazione comunale. Io dissi, personalmente: che era dovere della Camera del Lavoro di sostenere la presente riforma che è uno dei desiderati più importanti proclamati dagli operai; che non mi associavo all'affermazione di fiducia per il passato, il presente e il futuro, espressa nell'Ordine del Giorno della commissione esecutiva in favore dell'amministrazione comunale, perchè quell'affermazione era mossa dal preconcepito politico e significava inoltre dedizione della nostra libertà d'azione agli amministratori comunali. Affermai all'opposto che era necessario che la Camera del Lavoro studiassi anch'essa la questione e convintasi della possibilità della sua realizzazione — come io lo era, in seguito al lavoro compiuto dalla sezione socialista, a cui avevo modestamente contribuito — la sapessi sostenere anche contro il parere negativo dell'amministrazione comunale.

L'ammettere poi che questo parere debba essere impeccabile la dimostrazione dell'impossibilità di attuare la riforma richiesta mi sembra per lo meno paradossale a meno che non si voglia far credere che anche le cifre sono un'opinione.

Ritengo che si sarebbe potuto evitare questa mia rettifica, qualora l'estensore di quella relazione mi avesse richiesto alcuni chiarimenti su quanto avevo detto e ch'egli ha dimostrato di non aver ben capito. Mi lusingo che ciò valga ad avvertimento per l'avvenire e lo invito anche ad essere un po' più abbondante nel riportare l'opinione degli avversari, la qual cosa gioverà senza dubbio alla chiarezza ed alla verità.

Con stima la ringrazio.

AUGUSTO BALDACCII.

Soltanto quando il Sig. Baldacci avrà addimosttrato che ci corre una qualche differenza fra quello che — secondo lui — gli fa dire il resoconto della Camera del Lavoro e quello che lui stesso afferma e ribadisce nella sua rettifica, noi ci persuaderemo dell'opportunità e della necessità della sua lettera.

N. d. R.

STRADA ORESTE responsabile.

COMUNICATO

Alla FERROVIA. — Parrebbe logico che le ferrovie dovessero servire alla maggiore comodità ed espansione del traffico; anzi di questo mezzo di trasporto, parrebbe dovesse profittare singolarmente il commercio in generi di immediato consumo, e specialmente la frutta. E Cesena, posta sul tronco che è la via maestra per l'estero come per l'interno, Cesena che è una forte esportazione di frutta, parrebbe dovesse avere un ampio servizio di spedizione merci, che soddisfacesse pienamente ogni esigenza della produzione e del consumo. Ma in questa bella Italia quando mai un industriale fiorente, un commercio ben avviato trovarono nella patria burocrazia intelligenza meno pachiderma che ne comprendessero l'alto significato economico-sociale?

A Cesena il nostro Capostazione, facendosi forte del solito regolamento cretino, non apre i cancelli alla frutta fresca in partenza prima delle 5 del mattino; frutta che deve partire, per la speciale urgenza di questa merce che è lontana destinazione e deteriora in poche ore, col treno 702 in partenza di qui alle 5.30. In mezz'ora, manco a dirlo, non si caricano i vagoni necessari, la frutta non parte, si ingorga sul mercato locale, e deprezza rovinosamente col danno di chi la possiede, di chi la coltiva e di chi la commercia, e senza che il piccolo consumatore ne senta vantaggio, perchè per il consumo paesano il prezzo si mantiene comunque modico.

I negozianti di qui gravemente danneggiati da questa novità (gli altri anni la consuetudine di aprir prima aveva corretto la barocca disposizione regolamentare) anno ricorso al Capo-Movimento di Ancona, implorando urgente riparo allo sconcerto. A tutt'oggi il ricorso... fu un ricorso: non ebbe risposta. E si che altrove, per es. a Forlì, dove il commercio frutta è molto meno importante, si ottenne già la indispensabile protrazione di orario.

Gli è che i nostri impiegati locali sono troppo assorti nei fumi... della loro superiorità per abbassarsi a queste considerazioni e provvedere ai bisogni per cui in fondo vive l'Amministrazione che li paga!

I negozianti di frutta.

RINGRAZIAMENTO

La moglie GIANNINA BALDISSERRI, il padre, le sorelle ed i parenti tutti: addoloratissimi per la morte repentina dell'amato

PEPPINO LONATI

rapito da fiero morbo al loro affetto il 24 maggio p. p., sentono il dovere di ringraziare dal profondo del cuore il sig. CASALI MARSILIO per le cure fraterne prestate, nella circostanza luttuosa, alla moglie dolente e inferma. Ringraziano pure l'egregio CAPO STRAZIONE, il sig. SACERDOTI che, con gentile pensiero, volle portare sulla bara il saluto ed il compianto dei colleghi e degli amici, gli IMPIEGATI FERROVIARI, i conoscenti e le persone tutte che furono larghe di conforto alla famiglia desolata e vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto al caro estinto.

Nel caso d'inappetitezza, cattiva digestione
e male di stomaco, fate uso dell'

AMERICANO GUIDAZZI

amaro ricostituente, d'una efficacia
superiore. -- Bevetelo anche mescolato
all'acqua di Seltz e Vichy, troverete una bibita
delicatissima e dissetante. -- Domandatelo esclusivamente nella
Liquoreria di GUIDAZZI OTTAVIO, portico ospedale - Cesena.